

# Spagna, ok dei socialisti Rajoy verso il governo dopo 300 giorni di stallo

Il Psoe sceglie di astenersi nel voto per la fiducia  
via libera così all'esecutivo conservatore di minoranza

Se non si fosse trovato un accordo il Paese sarebbe tornato alle urne per la terza volta in un anno

ALESSANDRO OPPES

MADRID. «Nasce la grande coalizione», conclude sbrigativo Pablo Iglesias, pronto ad assumere a nome di Podemos lo scettro di leader dell'opposizione. Il Psoe ha appena votato, al termine di una tesa riunione del comitato federale, la risoluzione che dopo 300 giorni di stallo politico garantisce il via libera alla nascita di un nuovo governo conservatore guidato da Mariano Rajoy.

Decisione sofferta presa da un partito diviso, fratturato da quando, tre domeniche fa, il segretario generale Pedro Sánchez venne messo in minoranza e costretto alle dimissioni. Il tempo stringe, il 31 ottobre scade il termine legale per evitare il ritorno alle urne per la terza volta in dodici mesi. I socialisti di fronte a un bivio hanno scelto la soluzione che ritengono il male minore: nella sessione parlamentare d'investitura che si svolgerà nel prossimo fine settimana voteranno "no" al primo scrutinio (per sottolineare la distanza abissale che li separa dal Pp) e si asterranno al secondo, favorendo così il ritorno di Rajoy alla Moncloa. L'alternativa sarebbe stata quella di dover tornare alle urne a dicembre, con un partito diviso e senza leader, in attesa che il direttorio provvisorio guidato dal governatore delle Asturie Javier Fernández convochi un congresso straordinario dal quale dovrà uscire il nome del nuovo segretario generale.

Fernández lo ripete con forza: «Il Psoe è e continuerà a essere il leader dell'opposizione. Lo

si vedrà in Parlamento». Il messaggio che i socialisti cercano di far passare è che si tratti solo di una scelta tattica, ma che astenersi non significherà in alcun modo appoggiare la politica del Pp, che sarà chiamato a governare in minoranza e dovrà cercare di volta in volta alle Cortes i voti necessari per poter garantire la sopravvivenza dell'esecutivo.

La frattura nel partito è tuttavia profonda (nel comitato federale, in 139 si sono espressi a favore di dare il via libera a Rajoy, 96 contro) e resta l'incertezza sulla capacità di mantenere la compattezza del gruppo parlamentare. Tra i critici, particolarmente combattiva la federazione catalana - che da sempre gode di un certo grado di autonomia rispetto alla direzione nazionale - il cui leader appena riconfermato, Miquel Iceta, insiste nel "no è no" che era diventato il cavallo di battaglia anti-Pp dell'ex segretario Pedro Sánchez.

Secondo il politologo Lluís Oriols, a breve termine la scelta senza precedenti di favorire la nascita di un esecutivo del Pp, potrebbe costare ai socialisti la perdita di circa un quinto dei consensi tra il suo elettorato tradizionale. Ma molto dipenderà dall'atteggiamento che il Psoe terrà in Parlamento. E la prima prova del fuoco sarà il dibattito sulla legge finanziaria di Rajoy, sulla quale Fernández assicura la massima intransigenza. Podemos, ancora una volta, si trova di fronte a un bivio: scegliere la via della moderazione per presentarsi come alternativa credibile al Psoe, o cedere alla tentazione di tornare alle origini di inflessibile partito "anticasta". In queste ore sembra puntare a questa seconda opzione.

©IPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE

### IL PRIMO VOTO

La Spagna va alle urne a dicembre 2015: i Popolari ne escono ridimensionati, con 122 seggi e 4 milioni di voti persi

### LE NUOVE ELEZIONI A GIUGNO

Nell'impossibilità di formare un governo, si torna alle urne: il Pp recupera (137 seggi), ma è lontano dalla maggioranza di 176

### LA CRISI

I socialisti, sconfitti in entrambi i turni, entrano in crisi: il leader Sánchez si dimette. Senza leader, il Psoe sceglie l'astensione su Rajoy

